

CESARE FRASCHETTI

*CENNI STORICI INTORNO ALLE ORIGINI  
DELL'UNIVERSITÀ DI URBINO*

*in Annuario della Libera Università Provinciale di Urbino*  
anno accademico 1909-1910  
Tipografia della Cappella, per M. Arduini, 1910

## 1. Avvertenza

Il lavoro che qui si pubblica, era stato preparato nell'anno 1906, in cui ricorreva il quarto centenario della istituzione del Collegio dei Dottori avvenuta con decreto del Duca Guidubaldo I del 26 aprile 1506.

In mezzo alla prostrazione ed alla servitù politica della nostra patria, le Università italiane seppero mantenere in ogni tempo alto il loro nome, sulla via della civiltà e del progresso. Francesi, Spagnuoli, Polacchi, Boemi, giovani insomma di ogni nazione e di ogni lingua, accorrevano nei secoli passati a queste nostre Università, e la gloria e la luce di esse si diffondeva benefica e radiosa per ogni angolo della barbara Europa.

Tra queste benemerite sentinelle avanzate della civiltà e del progresso umano, non ultima va certo annoverata l'Università di Urbino, la quale, sorta con modestissimi inizi nel secolo decimosesto, raggiunse nel decimosettimo un grado notevole di floridezza e di splendore. Nella fortunosa vicenda della sua storia, essa occupò sempre un posto considerevole fra le altre consorelle italiane, sia pel numero degli alunni che vi accorrevano, sia pel valore degli insegnanti che vi stavano a capo <sup>1</sup>.

In quest'anno quindi, in cui ricorre il quarto centenario dell'erezione di quel Collegio dei Dottori dal quale essa si sviluppò gradatamente, ho creduto opportuno di richiamare alla memoria dei cittadini urbinati, con brevi cenni, la storia delle origini di questa loro Università, che tante benemerenze seppe acquistarsi in ogni tempo <sup>2</sup>.

Urbino – 1906.

---

<sup>1</sup> Confr. CAMPELLI, *Constitutiones Ducatus Urbini*, Tom. II, Annotazioni al Decreto 107, pag. 679 e 680, Romae 1709.

<sup>2</sup> Dai *Libri della Congregazione dello Studio* risulta che l'Università venne più volte in aiuto della cittadinanza negli anni desolati di carestia; come risulta anche documentato che la stessa Università dette ai Canonici della Cattedrale urbinata la cospicua somma di

## 2. Il Collegio dei Dottori

Il lustro e lo splendore, di cui aveva brillato in Urbino la Corte feltresca, ai tempi del Duca Federico, non venne affatto meno sotto il figlio e successore Guidubaldo I. Questi, poiché ebbe rioccupato nel 1503 gli aviti domini, dei quali era stato violentemente spogliato dalle male arti di Cesare Borgia, deposta ogni cura guerresca e provveduto alla sua successione, coll'adozione del nipote Francesco Maria della Rovere, rivolse tutto il suo pensiero ad alleviare, con la conversazione dei dotti, il dolore dei mali che lo tormentavano; e, poiché la sua malferma salute gli impediva di potersi dedicare all'arte della guerra, nella quale tanti allori aveva raccolti il suo grande genitore, si ritrasse tutto a cercare la pace tra le arti, le lettere e le scienze. Da molti anni la corte dei Montefeltro era annoverata tra le più colte ed illustri d'Italia; con Guidubaldo essa venne ad acquistare sulle altre un vero primato. Baldassare Castiglione, l'elegante scrittore e gentile cortegiano, che egli aveva seco condotto da Roma, ce ne ha lasciato una viva e smagliante descrizione; sono qua poeti, prosatori, artisti celebri in ogni ramo, uomini piacevoli d'ogni sorte, uomini famosi di Chiesa e di spada. Noi li vediamo ogni giorno ed ogni ora aggirarsi, frammisti a dame belle e gentili, nelle splendide sale del Palazzo meraviglioso e li riconosciamo; ecco il Bembo ed il Bibbiena, i due Fregosi, l'Accolti, Gaspare Pallavicino, Cesare Gonzaga, Giuliano de Medici e tanti altri onorati gentiluomini d'ogni provincia italiana; ecco le grazie gentili di Elisabetta, moglie di Guidubaldo, di Emilia Pia, vedova del conte Antonio, di Eleonora, moglie di Francesco Maria, il futuro erede, nipote dell'allora pontefice Giulio II.

Così, in mezzo a tanta fioritura d'intellettualità, volendo il Duca Guidubaldo regolare nello Stato l'amministrazione della giustizia, volse l'animo a dotare la sua fedele Urbino di un istituto, che, sebbene rivolto principalmente al suddetto scopo, dovesse tuttavia nello stesso tempo mantenere qua sempre desto l'amore e l'eccitamento agli studi.

In quei tempi, difficile, intricata e spesso impossibile era nel ducato ed altrove l'amministrazione della giustizia. Il ducato di Urbino, quasi indipendente politicamente, dipendeva invece per questa materia, senza norme precise, così nel secondo che nel terzo grado, dal Rettore della Marca di Ancona e dalle Rote Collegiali di Bologna, di Perugia e di

---

scudi 3 mila, quale generosa contribuzione alle spese della facciata del Duomo, che nel 1797 si dovette ricostruire.

Roma. A riparare a tale disordine il Duca Guidubaldo, ricordando che già Alessandro VI aveva ideato d'istituire per l'amministrazione della giustizia, nel ducato di Urbino, passato al figlio Cesare, un Collegio di Dottori autonomo, volle egli stesso dare attuazione al disegno del pontefice odiato, e, con decreto del 26 aprile 1506, istituì in Urbino un Collegio di 13 Dottori, delegando ad essi la potestà di amministrare la giustizia, in grado di appello, in seconda e terza istanza, così nel penale, come nel civile; così nelle cause profane che nelle ecclesiastiche e miste, eccettuate quelle di materia beneficiaria<sup>3</sup>.

Quattro giorni dopo il nominato Collegio dei 13 Dottori accompagnato da tutte le autorità, si adunava per la prima volta collegialmente nella Cattedrale della Città, e là, dopo aver ascoltata la messa dello Spirito Santo, procedeva all'elezione del Priore dello stesso Collegio, nella persona del dottore Francesco de Corboli<sup>4</sup>.

Ma, a dare sanzione definitiva al decreto ducale, occorreva la conferma del Pontefice, che sullo Stato del Duca conservava l'alta sovranità. Guidubaldo si affrettò a richiederla, e questa non si lasciò molto attendere; Giulio II, in grazia specialmente del suo diletto nipote Francesco Maria, che doveva succedere al Duca vivente, con la bolla del 18 febbraio 1507 «Ad sacram Beati Petri sedem»<sup>5</sup> confermò pienamente l'erezione del Collegio e ne determinò le attribuzioni.

Così sorse e dette principio alla sua benefica azione il Collegio dei

<sup>3</sup> Statuta Civitatis Urbini, Libro III pag. 71, Pisauri 1559.

<sup>4</sup> I.c. *Auctoritate praefati Decreti* die Iovis, XXX et ultima dicti mensis, eximii Doctores videlicet;

D. Franciscus D. Io: Pauli de Corbuli III: Doctor.

D. Guido Lodovici de Stacolis Decretorum Doctor et Canonicus Urbinas.

D. Fulgentius Magisteri Nicolai de Brancarinis Decret: Doctor: et Canc: Urbinas.

D. Dionisius de Agatonibus III: Doctor.

D. Hieronimus Ser Stephani de Statis III: Doctor.

D. Petrus Matheus Io: Petri de Pinis III: Doctor.

D. Lodovicus Severi de Paltronibus III: Doctor.

D. Angelus D. Federici de Gallis Decret: Doctor et Canonicus Urbinas.

D. Severus Ser Nicolai de Bonavitis III: Doctor.

D. Franciscus Magistri Io: de Marsellis Decret: Doctor.

D. Maria Antonius magisteri Ambrosii de Barolis III: Doctor,

collegialiter audita prius missa Spiritus Sancti, congregaverunt se in sacristia Cathedralis, et ibi invocato prius auxilio etc. ... elegerunt per vocem in Priorem dicti Collegii D. Franciscum de Corbulis praedictum pro tempore unius anni.

<sup>5</sup> Bolla di Giulio II, riportata nella *Constitutio S.M. Clementis XI* etc.etc., p. 6, Urbini ex Typographia Camerali 1723.

Dottori di Urbino; benefica per l'ordine che portò nell'amministrazione della giustizia, benefica infine per l'amore agli studi, specialmente a quei di diritto, che seppe suscitare ed alimentare. In breve tempo esso raggiunse una grande celebrità; e poiché i Duchi sollecitavano, con frequenti istanze, i sovrani Pontefici affinché volessero in qualche modo accrescere le prerogative e le attribuzioni di questo Collegio, Pio IV finalmente, col motuproprio del 20 febbraio 1564, confermando le antiche attribuzioni giudiziarie, concedeva al suddetto Collegio la facoltà e l'autorità di poter laureare ogni anno due poeti, creare dottori in diritto canonico e civile, nominare notai e dare i titoli accademici in qualsiasi materia, ogni qual volta, con un diligente esame, ne avessero trovato persone idonee<sup>6</sup>.

Ciò ottenuto, il Duca Guidubaldo II, affinché la concessione non restasse lettera morta, la recò a conoscenza dei suoi sudditi, e decretò insieme, addì 17 agosto 1565, che nessuno più potesse in seguito nel Ducato ricevere lauree o gradi accademici se non dal suddetto Collegio, e che nessuno parimenti potesse esercitare quivi alcun ufficio se non avesse prima riportato dal Collegio stesso il titolo accademico a questo necessario<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> «De Nostra mera liberalitate, Collegio et Doctoribus ad instar non nullorum aliorum Collegiorum Italiae in perpetuum duos singulis annis in poesi doctos poetica laurea decorandi et insigniendi; nec non eos qui in iure canonico et civili per diligentem examinationem, scientia et moribus idoneos ac sufficientes esse invenerint etc. ad baccalaureatus, Doctoratus etc. etc, gradus promovendi; etc. etc: tenore praesentium, licentiam et facultatem et auctoritatem concedimus et indulgemus». In *Constitutio* cit., pag. 12 e 13.

<sup>7</sup> *Archivio Comunale di Urbino* – Riparto IV. Armadio 6. N. 10, Decreti Ducali, Tomo II, pag. 155. – «Havendo l'Illustrissimo et Eccmo Sig. Guido Ubaldo Duca d'Urbino sempre l'occhio alla grandezza et esaltatione delle sue cittadi e stato, et considerato quanta utilità, honore et comodo sia per risultare alli scolari sudditi suoi, avendo comodità di possersi dottorare nel suo stato si per il sparagno dell'intollerabili spese che si fanno nei studii, come anche per la satisfatione et contentezza ch'è per risultare alli parenti et amici di essi; con molto amore ha S.E. Illma impetrato da N.S. Papa Pio IV al Collegio suo d'Urbino et con molta sua satisfatione ottenuto privilegio di poter creare Dottori in ciascuna facoltà et anco poeti et cavalieri. Ma perché vana sarà questa concessione e privilegio se l'autorità di esso non fosse esercitata; però ha nuovamente S.E. risoluto che in più facile esecuzione di questa nuova dignità c'ha provveduto al suddetto Collegio, tutti li scolari del suo stato che sono e saranno per tempo da qui in poi in ciascuna facoltà et ogni altra persona che si vole dottorale, habbino a pigliare il grado d'esso dottorato nel detto Collegio d'Urbino e non altrove. Et perciò a perpetua memoria e tacciò nessuno possa pretendere ignoranza per tal pubblico bando, ordina, voi e comanda a tutti i singoli scolari, d'ogni città, terra, castello o altro luogo del suo Stato, di qual grado, stato o conditione si siano non ardiscano nè presumano per l'avvenire pigliar alcun grado di dottorato fori dello Stato di S. E. Illma ma debbano pigliarlo nel detto Collegio sotto pena dell'indignatione di S.E. della privatione d'esercitare la professione nella quale fossero dotto-

In tal modo il Collegio dei Dottori iniziava col plauso di tutti una nuova vita. Esso restava sempre è vero tribunale di giustizia, ma i suoi componenti, in alcuni dati giorni, lasciavano da parte l'esame dei fatti criminosi e delle contestazioni civili, lasciavano la rigida veste del giudice ed indossavano invece quella più umana dell'accademico.

Non v'è chi non vegga in queste nuove attribuzioni del Collegio dei Dottori il primo passo e la prima origine della Università urbinata. I Dottori non sono ancora insegnanti è vero, il Collegio non ha aperto ancora uno Studio pubblico, ufficialmente riconosciuto, ma d'altra parte spetta però ai Dottori ed al Collegio la facoltà di concedere i titoli accademici.

Del resto l'insegnamento a quei tempi era impartito abbastanza largamente dai frati e dai privati, secondo lo spirito dell'epoca; nè d'altra parte l'apertura di un pubblico Studio, nelle sale stesse del Collegio, si fece molto aspettare.

### 3. Lo Studio Pubblico

Accresciuto e decorato, il Collegio dei Dottori, di tante nuove prerogative, si fece sentire presto più viva la mancanza in Urbino di uno Studio pubblico. I componenti del Collegio per buona fortuna s'immedesimarono di questi bisogni della cittadinanza e, desiderosi di rendersi sempre più benemeriti ed accetti, decisero, nella seduta del 19 ottobre 1576, di aprire, nella sala maggiore del Collegio stesso, una pubblica lettura

---

rati et offitii nello Stato di S.E. e de duecento scudi da torseglì di fatto irremissibilmente e d'applicarsi per la metà alla Camera di S.E., un quarto all'accusatore et l'altro all'esecutore che ne farà effectual essecutione. Dichiarando che infra termine di un mese li padri siano tenuti notificare questa sua intentione et ordini alli figliuoli che si trovaranno in studi siano il nepote et il fratello al fratello acciò non contravenghino a questa sua volontà altrimenti essi saranno e s'intenderanno incorsi nelle medesime pene.

*Il bando è accompagnato da questa lettera del Duca al suo Luogotenente, anch'essa riportata allo stesso luogo.*

AL NOSTRO LUOGOTENENTE D'URBINO – IL DUCA D'URBINO.

Luogotenente. – Abbiamo ordinato come vedrete per questo achiuso bando che d'ora innanzi tutti li scolari et altre persone dello Stato nostro che si vorranno dottorare debbano dottorarsi et pigliare quel grado nel Collegio di questa città di Urbino, secondo le continenze di esso bando. Però ad effetto del suddetto abbi da osservare et che per verun tempo nessuno possa pretendere ignoranza lo farete pubblicare nei luoghi soliti et registrare poi presso gli altri Decreti dandoci avviso dell'esecutione di questa. – D'Urbino il dì 17 Agosto del 1565.

Loco \* sigilli.

delle «*Institutiones legum*», affidandone l'incarico ogni anno al più giovane di loro <sup>8</sup>.

La benefica riforma fu accolta da tutti con plauso, ma tutti sentivano che era poca cosa; e per questo nel 1600 finalmente lo stesso Collegio dei Dottori, cedendo alle richieste generali, sottopose al principe Francesco Maria II un nuovo progetto di riforma, tendente ad aprire nel seno stesso del Collegio, col concorso della Comunità e dei Dottori stessi, un vero e proprio Studio pubblico per le materie legali, a maggior lustro e decoro della città. Il progetto ricevè dal Principe sollecita sanzione <sup>9</sup>; e, reso poi noto con le forme consuete, venne anche partecipato a tutti i comuni dello Stato <sup>10</sup> affinché profittassero dell'occasione per la gioventù studiosa

<sup>8</sup> *Archivio Comunale di Urbino* – Riparto III. Busta N. 109.

*Constitutiones seu reformationes Collegii Doctorum civitatis Urbini* – 19 ottobre 1576 – Item quod omnes, qui fuerint creati doctores teneantur in primo anno eorum ingressus in dicto Collegio publice profiteri ac legere *Institutiones legum* in mansione maiore dicti Collegii, prout legi consueverunt in studiis publicis.

<sup>9</sup> La riforma votata dai Dottori del Collegio nella seduta del 10 dicembre 1600 ricevè la sanzione del Principe con rescritto del 10 aprile 1601; instando però i Dottori affinché i capitoli di detta riforma venissero pubblicati in Urbino, «*aciocchè quelli che vengono legati da essi possano sapere il tenore et prepararsi all'osservanza et altri ancora quali possono ricavare utile e comodo da tale istituto possano dalla notizia prepararsi*», addì 5 ottobre 1601 vennero pubblicati nelle forme consuete e registrati nel libro dei Decreti, che ora si trova, come ho già altre volte ricordato, nell'Archivio Comunale. – Nel tomo III di questa raccolta, a pagina 223 e 224 si trovano i capitoli ricordati: ne stralcio alcuni:

«*Constitutiones et Reformationes Collegii Doctorum Urbini:*

«I. – Quod ex numero Doctorum legum eligendum per Collegium habilem ad legendum publicas institutio-num lectiones ut fieri solet in publicis studiis, unus singulo anno ante festam Io. Baptistae.

«II. – Quod lector deputatus legere debeat de mane ad sonum campanae in maiori mansione dicti Collegii modis, temporibus et formis in studiis publicis servari solitis et consuets.

«III. – Quod per hoc non intelligatur, derogatum optime constitutioni dicti Collegii circa lectionem faciendam singulo anno per doctorem juniorem. Et talis Doctor teneatur legere de sera vel in publica mansione dicti Collegii vel domi suae arbitrio Doctorum Collegii».

<sup>10</sup> Nell'Archivio dell'Università urbinata (Scansia I. Busta IV, N. 2) si conservano varie lettere dei Priori di Casteldurante, di Fossombrone, di Mondolfo, di Gubbio, di Orciano, di Sinigaglia, di Mondavio, di Pergola ecc. dirette al Priore ed ai Dottori del Collegio dal 14 ottobre 1601 al 10 gennaio 1602, nelle quali oltre ai rallegramenti per l'erezione del nuovo Studio ed ai ringraziamenti per le partecipazioni date, si fanno larghe promesse d'indirizzare colà la gioventù studiosa del luogo. I priori di Casteldurante (Urbania) così si esprimono: «In risposta della lettera che ci partecipava l'erezione del

del luogo, e nel 1601 infine lo Studio pubblico desiderato si aprì, nelle sale stesse del Collegio, con soddisfazione generale di tutti.

In tal modo cominciava a muovere i primi passi lo Studio pubblico di Urbino; era ancora poca cosa è vero, perchè ristretto alla sola scuola di diritto, ma l'accortezza dei Dottori del Collegio, coadiuvata dal pieno consentimento del Principe, seppe circondare questo giovine e modesto istituto di tutte le garanzie necessarie per la buona riuscita.

Così si fissò, con gli aiuti della Comunità, la somma occorrente pel suo funzionamento; così venne resa obbligatoria la frequenza di queste letture, per un certo numero di anni, a tutti i cittadini del Ducato, che avessero aspirato al titolo di Dottore in legge, oppure all'ufficio di Notaio o Procuratore<sup>11</sup>.

Il Duca Francesco Maria II, i Dottori stessi e la cittadinanza s'adoperarono a tutt'uomo per far prosperare, per quanto era più possibile, questa benefica istituzione civile; e veramente i risultati dei primi anni furono molto lusinghieri: ma gli avvenimenti che seguirono non furono per Urbino punto felici.

Sventuratamente nel 1631 Francesco Maria II morì senza eredi maschi e il pontefice Urbano VIII, che aveva già da tempo, in previsione dei fatti che maturavano, messo al povero ducato i cupidi occhi addosso, con la solleticante speranza di farne forse un dono a qualche suo nipote, accampando i diritti di devoluzione, fece occupare lo Stato dai magistrati e dalle autorità, mandate da Roma.

In seguito a questo fatto, la fortuna di Urbino cambiò repentinamente, e di tutta la gloria antica non le restò altro che il ricordo doloroso. Anche l'autorità del Collegio decadde, ed i privilegi antichi vennero dal

---

nuovo studio in cotesta città le diciamo che detta lettera è stata letta in adunanza e dai nostri cittadini è stata intesa volentieri, et ciascheduno si è raligrato della sudetta eretione per più rispetti, et particolarmente per l'utile, che ne riceverà questa nostra terra per la vicinanza dei luoghi. Abbiamo inoltre fatto intendere a quelli che hanno giovani deditosi d'applicarsi allo studio legale, che vogliano mandarli costi, come crediamo faranno bevendone avuto intenzione. Ringraziandole oltremodo dell'avviso che gli è piaciuto darci sopra detta eretione le preghiamo da N. S. Iddio ogni felicità».

<sup>11</sup> *Archivio Comunale di Urbino* – libro dei Decreti citato, pagina 324.

«Quod nullus civis possit doctorari nec recipi in dicto Collegio Doctorum Urbini, minusque consequi possit ut Doctor dicti Collegii aliquod privilegium, prerogativam et immunitatem Civitatis nisi prius vero audiverit dictas duas lectiones institutionum per duos annos continuos».

La stessa proibizione e lo stesso obbligo veniva fatto ai cittadini che desiderassero essere creati Notai od esercitare l'ufficio di Procuratore.

nuovo signore fortemente contestati: ma i lamenti, i reclami, le proteste di tutto il popolo valsero finalmente a qualche cosa ed Urbano, colla bolla dell'otto luglio 1636, «Cum sicut pro parte dilectorum filiorum Communitatis<sup>12</sup>», si decise a ristabilire l'antico Collegio, con tutti quanti i privilegi goduti sino alla morte dell'ultimo Duca.

La Comunità urbinata, ottenuto così il ristabilimento del Collegio dei Dottori, per buona sorte non volle dormire sugli allori della vittoria. Oramai essa era più che persuasa che l'antico lustro della città sarebbe andato sempre più scomparendo a causa della sua nuova condizione politica; e, poiché la sparizione dei Duchi veniva a privarla d'ogni protettore, cominciò da se stessa a provvedere al suo miglioramento. Così il Consiglio dei Quaranta, rappresentante la cittadinanza, avendo ben compreso che, per ridare alla patria qualche cosa dell'antico splendore, occorreva rinvigorire ed allargare, con nuove letture, lo Studio pubblico, rivolse a tale intento tutta la sua iniziativa. Per buona ventura era stato allora creato Gonfaloniere della città l'illustre matematico e cittadino urbinata Muzio Oddi, che era ritornato in patria nel 1637, e questi, desideroso di far ritornare la sua diletta Urbino, come nei tempi andati, centro illustre di studi, divenne ben presto l'anima del nobile divisamento dei suoi concittadini.

In breve il desiderio di pochi divenne desiderio di tutti, e, nella seduta del pubblico Consiglio Generale del 18 novembre 1638, proponente il Gonfaloniere Oddi, fu votato quasi all'unanimità il rinvigorimento dello Studio pubblico esistente, e lo stanziamento per tale scopo della somma di scudi centonovantadue annui, che la Comunità ricavava dai castelli<sup>13</sup>.

A dare attuazione al deliberato della Comunità, nello stesso anno, il suddetto Muzio Oddi fu incaricato d'iniziare le pubbliche lezioni di matematica, con l'approvazione dell'Eminentissimo Cardinale Grimaldi, allora Vice legato<sup>14</sup>; ma, essendo morto nel 1639 l'Oddi stesso, ed essendo

<sup>12</sup> *Constitutio S. M. Clementis XI* cit. pag. 14 e 15.

<sup>13</sup> *Archivio Comunale*. – Libro dei Decreti. – Tomo V. Pag. 232. – e Archivio dell'Università di Urbino. – Scansia I. Busta 2 e 3. – Miscellanea storica. Risoluzione presa dal Generale Consiglio d'Urbino il 18 novembre 1638. – «Fu poi pallottata quest'altra considerazione: Chi vuole che per l'eretione dello Studio si applichino i 192 scudi de salari de Castelli che si riscuotono dal Capitano Generale, ponga la palla nel sì e chi non vuole la ponga nel no. – Nel sì furono 27, nel no 1. – Sicché fu risoluto si facci detta applicazione dei salari».

<sup>14</sup> *Archivio dell'Università*. – Miscellanea storica citata. Copia della lettera del Cardinal Grimaldi al Luogotenente di Urbino. – Trovasi anche registrata nel citato libro dei Decreti pag. 230.

SIGNOR LUOGOTENENTE

Da Gubbio 22 gennaio 1639. «Vistasi la risoluzione di cotesto Consiglio, presa ai 18

stato, in quello stesso periodo, trasportata anche in Italia, con grande fragore di armi, la guerra dei trent'anni, le generose iniziative vennero rotte a mezzo e per molto tempo nessuno più si ricordò dello Studio.

Però nel 1647, quando il frastuono guerresco cominciò a dileguarsi, i rappresentanti della Comunità urbinata ripresero le fila dell'opera interrotta; e, dato incarico ai Dottori del Collegio, Giulio Tassoni, Giangiacomo Urbani, Onorato Paciotti, ed Onorio Santinelli, d'intraprendere le letture del diritto canonico e del diritto civile, inviarono nello stesso tempo un memoriale all'Eminentissimo Legato, Cardinale Alderano Cybo, affinché volesse permettere la ripartizione, fra i quattro lettori, dei 192 scudi, già stanziati a questo scopo dal Pubblico Consiglio<sup>15</sup>.

Purtroppo però quei 192 scudi occorreano pel pagamento di un vecchio debito della Comunità, e per questo la risposta del Cardinal Legato non fu quale gli Urbinati l'avrebbero desiderata. Il Legato si mostrava vero nella sua lettera tutto entusiasta della deliberazione consigliare, ma, ricordan-

---

di novembre d'applicare li scudi 192 de salari de Castelli all'erectione dello Studio e per il cui stabilimento si sono mandate al Signor Cardinale (*il Barberini, Legato di Urbino, che trovavasi in Roma*) l'informazioni necessarie, mi contento che intanto di detti scudi 192 se ne assegnino 120 alla cattedra delle Matematiche, sostenuta dal Chiarissimo Muzio Oddi con molta sua lode e profitto di cotesta città, computando detta provvisione dal tempo che principiò a leggere».

<sup>15</sup> *Archivio Comunale*, libro dei decreti, tomo citato pag. 231. – *Archivio dell'Università*, Miscellanea storica citata, Copia del memoriale inviato nel 1647 dal Gonfaloniere e dai Priori di Urbino all'Eminentissimo Legato Card. Alderano Cybo. «Il Gonfaloniere e Priori di Urbino, umilissimi e devotissimi servitori di V. E. riverentemente le narrano, che più anni sono, per facilitare ai suoi cittadini qualche strada alli studi, che veniva preclusa dalla povertà del paese, si prese risoluzione dal Pubblico di aggiungere alle lezioni che si leggono di Teologia e Filosofia nello Studio Pubblico di S. Francesco e nelle stanze del Collegio delle Instituta, alcune altre più necessarie nella materia legale e nelle matematiche; e fin dall'anno 1638 s'applicò dal medesimo Pubblico a questo scopo una annua rendita di scudi 192, cavata dai salari dei Castelli, parte della quale fu anche assegnata d'ordine dell'Em. Grimaldi, allora Vicelegato, alla bo. me. del Signor Muzio Oddi, che leggeva la Matematica, come il tutto appare dalle incluse copie di risoluzioni e di lettere. Ora poichè considerandosi tanto maggiore il bisogno, quanto minore è la comodità che si ha di attendere particolarmente agli studi legali, restano dopo molte istanze persuasi li Signori Dottori del Collegio, Giulio Tassoni, Giangiacomo Urbani, Conte Onorato Paciotti ed Onorio Santinelli a intraprendere la lettura degli ordinarii. Si supplica però umilmente V.E. che comandando fra i medesimi il ripartimento della suddetta rendita, si degni insieme onorare questa sua devotissima città, eternandovi la memoria della sua singolare beneficenza, con una delle più cospicue e profittevoli grazie, che si siano ricevute o si possino mai in alcun tempo sperare.

Quale Dio, ecc. ecc.

do gli antichi impegni della Comunità, dichiarava che non poteva permettere l'impiego dei 192 scudi in questione, nel modo desiderato, sino a che essa non avesse ottenuto da Roma la facoltà d'imporre qualche nuovo dazio o gabella per poter, col ricavo di questa, soddisfare gl'impegni antichi<sup>16</sup>.

La risposta dunque non era molto confortante, ma non per questo la Comunità urbinata raffreddò il suo entusiasmo per la nobile iniziativa; ed, a mostrare ciò chiaramente, nel dì 6 novembre 1647, fece aprire, nelle sale stesse del Palazzo ducale, concesse dallo stesso Cardinale Cybo<sup>17</sup>, lo Studio pubblico, riunendo in quell'unico luogo, le nuove letture degli Ordinari, le letture delle Instituta, che si tenevano prima nelle sale del Collegio dei Dottori, ed infine quelle di Teologia e di Filosofia, che si tenevano nel Convento dei Frati di S. Francesco<sup>18</sup>. La generosa audacia pochi mesi dopo fu coronata da buon successo, perchè la Congregazione del Buon Governo di Roma, cedendo alle istanze della Comunità urbinata, concesse alla città di poter imporre una nuova gabella per il rifornimento dei fondi necessari al pagamento dei debiti antichi<sup>19</sup>; ciò immedia-

---

<sup>16</sup> *Archivio dell'Università*, Miscellanea storica citata (si conserva anche l'originale) e *Archivio Comunale* lib. cit. pagina 230.

Signor Luogotenente

«Avendo io fatta la dovuta riflessione all'espostomi col congiunto memoriale del Gonfaloniere e Priori di questa Città al risoluto altre volte in Consiglio in proposito d'assegnare per l'erezione dello Studio li 192 scudi annui dei salari, che si esigono dai Castelli della medesima Città, ed all'onorevolezza ed utile che tale erezione risulterebbe alla città e suoi cittadini, volentieri condiscendo che possano applicarsi detti 192 scudi ai Lettori degli Ordinari, ogni volta però che la Comunità ottenga prima dalla S. di N.S. qualche dazio o gabella di rendita per l'intero pagamento di tutti gli annui frutti ed interessi, ai quali essa soggiace. Farete voi dunque sapere tutto ciò al Gonfaloniere e Priori sopradetti, ed ottenuto dalla S.S. tal grazia gli permetterete l'impiego dei 192 scudi conforme all'infrascritto.

Urbino 2 Settembre 1647. Il Card. Legato Cybo.

<sup>17</sup> Vedi: *Memoria concernente l'erezione del Collegio Rotale di Urbino – degli avanzamenti, onori e privilegi al medesimo compartiti – per mezzo dei Serenissimi Duchi – da vari Pontefici – e finalmente dell'eccelso grado cui fu innalzato – di pubblica Università. Il tutto corredato di autentici documenti.* – Urbino 1816. – Un esemplare trovasi nell'*Archivio dell'Università*. – Miscellanea Storica citata.

<sup>18</sup> I.c. e tomo V del libro dei Decreti citato, nota in margine a pag. 230 riportante la lettera sopra indicata dell'Em. Cardinal Cybo.

<sup>19</sup> *Archivio dell'Università* – Miscellanea storica citata (vi si conserva l'originale) – trovasi registrata anche nel libro dei Decreti citato.

Signor Cardinal Legato d'Urbino –

Em. e R.mo mio Oss.mo

«In conformità della istanza più volte fatta per parte di cotesta Comunità e della

tamente venne fatto conoscere ai Priori ed al Gonfaloniere dal Legato, con lettera del 14 novembre 1647<sup>20</sup>.

Intanto la Comunità non aveva invero perduto il tempo inutilmente: appena aperto lo Studio, come già si è visto, essa procedette alla nomina di tre deputati alla Congregazione di esso, nelle persone di Giulio Veterani, Ippolito Giusti e Gianfrancesco Giovannini<sup>21</sup>; e quindi rivolse nuove istanze al Legato Cardinal Cybo, che già aveva acclamato protettore dello Studio stesso<sup>22</sup>, affinché volesse concedere ancora nuove sale nel Palazzo Ducale, per poter tenere quivi più liberamente le varie lezioni, ed affinché volesse infine concedere alla Comunità la facoltà di potersi prevalere dei 192 scudi, non solo per il futuro, ma anche per l'anno scolastico incominciato. La risposta del Legato fu completamente affermativa<sup>23</sup>.

---

risoluzione del pubblico Consiglio ha benignamente la Santità di N.S. approvato il senso della Sacra Congregazione del Buon Governo in proposito di concedere facoltà alla città che possa per supplire il pagamento di vari debiti ascendenti alla somma di scudi cinquecento moneta annui, dei quali ne resta, riscuotere per ciascuna stara di grano, che si raccoglie nel suo territorio, due bolognini, sì per parte dominicale come colonica, senza però comprendervi le decime e le semenze. Onde V.S. si compiacerà dare in ciò gli ordini opportuni per l'effettuazione, ed io le bacio riventemente le mani».

Roma 6 Novembre 1647.

Il Cardinal Lante.

<sup>20</sup> *Archivio dell'Università*, Miscellanea storica citata e *Archivio Comunale* libro dei Decreti citato. – Ai Signori Gonfalonieri e Priori di Urbino – Il Cardinal Cybo.

Molto Illmi Signori

«Essendomi capitata con l'ordinario di hieri la lettera della Sacra Congregazione con la Concessione della Gratia fatta dalla S. di N.S. a cotesta città sopra il poter riscuotere due bolognini per ciaschedun staro di grano, che in cotesto territorio si raccoglie, ho sbricato d'inviarla come fo' alle S.S.V.V. acciò in virtù d'essa possino anche goderne gli effetti; e dovranno perciò ritenerla in Cancelleria sotto buona custodia, affinché possa sempre apparire la medesima gratia, mentre si sono compiaciuti quei Miei Em. Signori farla per semplice lettera e non per breve. Io mi rallegro grandemente con le S.S.V.V. del buon esito di questo negozio, giacchè tanto risulta a beneficio di cotesto pubblico. Con che rattificando loro la mia puntualissima volontà di servire alle S.S.V.V. resto pregando Iddio per ogni loro contento». – Pesaro 14 Novembre 1647.

<sup>21</sup> *Archivio Comunale*, libro dei Decreti citato, lettera del Cardinal Cybo in data del 9 Dicembre 1647.

<sup>22</sup> *Archivio Comunale*, libro dei Decreti citato, lettera del Cardinal Cybo in data 13 Dicembre 1647.

<sup>23</sup> *Archivio dell'Università* – Miscellanea storica citata, vedasi anche *Memoria concernente* ecc. citata.

Al Luogotenente d'Urbino – Il Cardinal Legato Cybo

«Facendosi istanza per parte della Comunità di questa Città che se li conceda per servizio dello Studio l'altra stanza in questo Palazzo, contigua a quelle già dateli, perchè si

Così infine l'aspirazione costante dei Dottori del Collegio e della cittadinanza tutta di Urbino riceveva la sua attuazione, mediante l'opera energica ed assidua del Gonfaloniere e dei Priori della città; lo Studio pubblico era sorto, e non più ristretto alle poche letture di materia legale, come per lo innanzi, ma aperto a tutte le scienze; e il giorno in cui questo Studio pubblico doveva essere eretto in pubblica Università non era molto lontano. In tal modo dall'antico e glorioso Collegio dei Dottori s'era svolto gradatamente e s'era costituito un nuovo istituto, dotato quasi di vita propria. Naturalmente esso restava sempre strettamente connesso all'antico, non solo perchè spettava ancora a questo soltanto la facoltà di concedere i titoli accademici, ma anche perchè ogni lettore quasi era, nello stesso tempo, Dottore del Collegio, e la direzione generale dello Studio era affidata esclusivamente a questo istituto.

La gratitudine degli Urbinati pel Cardinal Cybo, che molto s'era interessato per la buona riuscita, fu molto sentita; e, ad eterna testimonianza, venne dedicata a lui una lapide onoraria, nel palazzo comunale, proprio nello stesso anno 1648<sup>24</sup>.

In quel tempo stesso però il benemerito legato venne surrogato dal Cardinal Vincenzo Costaguti, e desiderando la Comunità quindi di vedere confermate, anche dal nuovo venuto, tutte le benefiche concessioni, che dal Cardinal Cybo erano state fatte, in tempi diversi, a beneficio del neonato Studio generale, indirizzò al nuovo Legato un esteso memoriale, e la conferma venne presto<sup>25</sup>.

---

possa agiatamente dai Lettori fare le loro funzioni, senza darsi l'un l'altro impedimento, e di più, che essendosi stabilito con il beneplacito della Santità di N.S. la gabella sopra il grano a due bolognini per staro, che dovrassi mettere in esecuzione nel prossimo raccolto per pagamento debiti, possa essa Comunità prevalersi del Salario dei Castelli a entrata del medesimo Studio tanto per l'anno scorso 1647, come per il presente e così in avvenire, in conformità della concessione che da me fu fatta con altra mia delli 2 Settembre 1647, inerendo io a questa, volentieri condiscendo e mi contento di concederli ancora la suddetta stanza, e di darli facoltà, come faccio con la presente, che possa applicare liberamente a entrata del suddetto Studio quella del salario dei Castelli, tanto per l'anno passato, quanto per il presente et anche per l'avvenire. Tanto dunque voi farete sapere a chi si deve e permetterete che segua nella conformità suddetta che così è di mia volontà». – Urbino 1 Luglio 1648.

<sup>24</sup> Vedi *Memoria concernente l'erezione ecc.* citata, Sommario F.

<sup>25</sup> *Archivio dell'Università*, Miscellanea storica e *Archivio Comunale*, libro dei Decreti citato, anno 1648.

E.mo e Re.mo Signore.

«La città di Urbino devotissima e reverentissima di V. E. col dovuto ossequio l'espone che i Serenissimi Duchi di gloriosa memoria, premendo per la conservazione della medesima stimarono ben d'introdurvi qualche principio di pubblico studio, mediante la

Così, sicura ormai dell'istituzione, la Comunità rivolse in seguito tutto il suo pensiero a renderla vitale, con accrescerne le rendite; poiché non sarebbe stato certo possibile il suo regolare funzionamento, con i soli 192 scudi ad essa assegnati.

E le nuove rendite vennero: la Comunità stessa rivolse a beneficio dello Studio altri proventi; ed il Collegio dei Dottori non mancò di concorrere, con varie deliberazioni, a questo nobile scopo, votando a favore del suddetto vari assegni, tra i quali, merita di essere ricordato, la tassa di 25 scudi, che pagava ogni nuovo Dottore nel dì dell'ingresso al Collegio.

Assegni considerevoli fecero poi allo Studio anche i privati cittadini, che vedevano con simpatia la nuova istituzione; assegni nuovi e cospicui infine fece ad esso l'autorità governativa. Così nell'occasione in cui vennero in Urbino soppressi i conventini dei Celestini e dei Servi di Maria, Innocenzo X, cedendo all'istanze del Gonfaloniere Benedetto Veterani,

---

lettura dell'Istituta e della Teologia e Filosofia ancora, con dichiarazione che potessero servire per addottarsi nel Collegio dell'istessa città. Seguita la devolutione dello Stato, fu supplicato la Santità di N. S. Urbano VIII di S. memoria, a somministrare qualche facilità per accrescerle e se ne riportò buona intenzione. N'apparvero gli effetti in tempo della Vicelegatione dell'Emo Grimaldi; nel quale l'Emo Barberini comandò che si riassumesse il negotio come fu fatto; in ordine al quale questo Consiglio risolvè di applicare scudi 300, compresi i 192 che si cavavano dai salari dei Castelli e dei quali, per commissione del medesimo Signor Cardinale se ne assegnarono centoventi alle Matematiche in persona del Signor Muzio Oddi finché visse. Mentre si stava negoziando per l'aggiunta di altre letture ed in particolare dei quattro Ordinarii, seguì la partenza di qua dell'Emo Grimaldi che portava con molta premura questi particolari; di lì a poco le guerre di Parma e poi la morte del medesimo Pontefice; onde il negozio si tralasciò affatto. Fu ravvisato in tempo dall'Emo Cybo, che supplicato a permettere l'aggiunta dei seddetti Ordinarii con l'applicazione dei 192 scudi, si compiacque l'aderire in tutto, limitando solo che di questo denaro se ne potesse il Pubblico valere per siffatto desiderato, quando da N.S. si fosse conseguito modo di ricoprirsì per altro verso, come seguì fin dal Novembre 1647.

Intanto diede motivo S.E. di supplicarlo anche di qualche comodità in Corte migliore di quella che si aveva in palazzo del Pubblico, per poter leggere, e lo concesse mediante l'assegnazione di alcune stanze che in tempo del Serenissimo Duca servivano per uso di Accademia.

Hora la medesima città ambisce e spera di riconoscere la perfettione di tutto questo dalla somma benignità di S. Em.za; e però riverentemente la supplica d'una benignissima confirmatione delle medesime concessioni, e d'un ordine a questo Luogotenente, perché ne faciliti l'esecuzione in ogni miglior modo, da esso dipendendo il felice progresso d'azione non men utile che onorevole al Pubblico, sarà immortale la memoria delle obbligazioni devotissime che si professeranno all'Em.za Vostra.

Quam Deus – Ai 15 di Settembre 1648».

In fondo all'istanza trovasi il rescritto affermativo del Cardinale Legato con le parole: "*Concedimus et confirmamus*".

assegnò, con rescritto del 1° luglio 1653, i beni dei suddetti conventi allo Studio per il pagamento dei Lettori; così il Cardinal Legato Scipione Delci, con l'autorizzazione del Pontefice Alessandro VII, erogò nel 1662, a beneficio del medesimo Studio, la somma di scudi 36 annui, provento del giuoco della Pallacorda, spettante ai Legati; così nel 1671 il Pontefice Clemente X, ad istanza degli illustri urbinati, Carlo Albani, e Gian Francesco suo figlio, che fu poi Papa col nome di Clemente XI, concesse a questo stesso Studio, nell'ottobre del suddetto anno, i beni dei Gesuati, esistenti in Urbino e soppressi da Clemente IX<sup>26</sup>.

In tal modo, in breve lo Studio venne a poggiare sopra una solida base finanziaria; e, per provvedere alla retta amministrazione di esso, si procedè subito alla nomina di una Congregazione di dieci gentiluomini, eletti dal Collegio dei Dottori e dal Consiglio generale, la quale Congregazione dovesse avere sullo Studio potere ed autorità nella direzione amministrativa e didattica.

Intanto non si era tralasciato di accrescere, per quanto era più possibile, il numero delle cattedre, nè si nascondeva il legittimo desiderio dei più di vedere al più presto eretto il pubblico Studio in pubblica Università.

E l'aspettazione non fu molto lunga.

#### 4. L'Università

Sorto, come abbiamo già veduto, il pubblico Studio generale, per virtù dei cittadini stessi, non si tardò molto a vederne i buoni frutti. Le Letture, che da principio erano di numero molto limitato, sin dal 1653, cinque anni dopo la sua nuova costituzione, come appare dai verbali stessi della Congregazione dello Studio, erano già di molto cresciute; nel 1659 se ne contano già ben 14, due di Diritto Canonico, due di Diritto Civile, una d'Istituzioni di Diritto Canonico ed un'altra di Istituzioni di Diritto Civile, una di Logica, una di Fisica, due di Metafisica, due di Teologia, una di Matematica ed una infine di Medicina<sup>27</sup>.

---

<sup>26</sup> Non ho creduto estendermi molto su questo genere di ricerche; notizie abbondanti su questo argomento si trovano nella più volte citata *Memoria concernente l'erezione ecc....* esistente nell'Archivio dell'Università.

<sup>27</sup> A titolo di curiosità mi piace riportare il nome degli insegnanti di questo stesso anno raccolti nel libro delle Congregazioni:

1. Alessandro Vanni, Lettore dell'Ordinario di diritto; 2. Flaminio Palma, idem; 3. Francesco Maria Ugolini, Lettore delle Istituzioni civili; 4. Giancarlo Rimerò, dell'Ordinario di Canonico; 5. Antonio Patentini, delle Istituzioni canoniche; 6. Pietro Amatori, di Lettere

Oltre poi alle lezioni che si tenevano nelle pubbliche scuole, altre se ne tenevano nelle case dei Lettori stessi; e così l'importanza dello Studio urbinato cresceva ogni giorno più, e la fama di esso varcava le mura della città, mentre gli alunni accorrevano, da quanto appare dalle memorie contemporanee<sup>28</sup>, in numero discretamente considerevole per quei tempi, non soltanto dalle città vicine ma anche dalle lontane.

A tali risultati la cittadinanza urbinata esultò di legittimo orgoglio e cominciò a sperare vicino il giorno in cui i suoi sforzi sarebbero stati coronati coll'erezione del pubblico Studio in Università. E quando Alessandro VII fece decretare il trasporto in Roma della celebre biblioteca ducale, la Comunità rivolse al Pontefice calde istanze affinché lo Studio venisse parificato alle altre Università dello Stato<sup>29</sup>. Nuove istanze a questo scopo avanzò ancora la Comunità poco più tardi, nel 1663 per mezzo del Legato Antonio Cardinal Bichi, ma anche questa volta inutilmente<sup>30</sup>.

Alfine però il Pontefice Clemente IX, nel 1668, cedendo alle ripetute premure degli illustri urbinati già ricordati, Carlo Albani e suo figlio Gian Francesco, decise che tre Commissari pontificii, tra i quali il Rettore della Sapienza, ispezionassero l'istituto e ne riferissero in proposito. L'ispezione ebbe luogo nel 1669 ed, avendo avuto esito favorevole<sup>31</sup>, il Pontefice Clemente X, successo a Clemente IX, con breve 6 aprile 1671, eresse lo Studio urbinato in Università, con gli stessi privilegi e con le stesse prerogative, che godevano le altre Università dello Stato<sup>32</sup>.

Con quest'atto la neonata Università veniva a staccarsi quasi dal Collegio dei Dottori, nel cui seno s'erano svolti e cresciuti i primi germi di essa, e veniva ad assumere una personalità propria. La storia dell'Università propriamente detta comincia adunque da questo momento, ma non è mio proposito di narrarne le vicende. Ricordo solo, prima di chiudere la mia breve esposizione intorno alle sue origini, che essa, da-

---

greche; 7. P. Ligi, domenicano, di Teologia Morale; 8. Giacomo Roncalli, di Filosofia; 9. Mario Floridi, di Teologia; 10. Francesco Maria Bianchini, di Logica; 11. Pompilio Bruni, di Matematica; 12. Gregorio Giannetti, di Metafisica. (Degli altri manca il nome).

<sup>28</sup> Queste notizie si rilevano anche dai verbali stessi della Congregazione dello Studio e indirettamente anche dal Regolamento interno dello Studio stesso.

<sup>29</sup> Vedi *Fanfulla della Domenica* – 3 Febbraio 1907 – FRASCHETTI Cesare, *La Biblioteca ducale di Urbino, suo trasporto nella Vaticana*.

<sup>30</sup> *Archivio dell'Università*, Miscellanea citata.

<sup>31</sup> Vedi CAMPPELLI, *Constitutiones Ducatus Urbini*, Romae 1709, Vol. II, Decreto 107, Note pag. 674.

<sup>32</sup> Vedi Breve di Clemente X del 6 Aprile 1671 riportato nella *Constitutio S.M. Clementis XI expedita a SS. D.N. Innocentio Papa XIII* citata, Urbini 1723, pag. 17-20.

tosì un regolamento interno, dettato dal Lettore Onorato Paciotti, conquistò in breve e mantenne decorosamente il suo posto tra le altre consorelle italiane, attirando sopra di sè gli occhi dei Legati e dei Pontefici, specie dell'urbinate Clemente XI, che ne confermarono e ne estesero i privilegi<sup>33</sup>.

Ai cittadini dunque che tanto s'affaticarono in ogni tempo per vederla sorgere e prosperare deve andare in questa ricorrenza il pensiero memore e riconoscente dei moderni Urbinati, i quali non potranno onorare meglio certamente la memoria di quei generosi che custodendo gelosamente la benefica istituzione lasciata loro in eredità.

---

<sup>33</sup> Vedi *Constitutio S.M. Clementis XI* ecc. ... più volte citata.